

Giuseppe Dondi

**In margine al codice vinciano della
Biblioteca Reale di Torino.
Note storico codicologiche**



In: "Accademie e Biblioteche d'Italia", Roma, 1975, 43, n.4 pp. 252-271

IN MARGINE AL CODICE VINCIANO DELLA BIBLIOTECA REALE DI TORINO

NOTE STORICO-CODICOLOGICHE

Il codice *Varia 95* della Biblioteca Reale di Torino è un manoscritto cartaceo di mm. 213x 153, databile tra il marzo e l'aprile 1506,¹ formato di 18 carte in-4^o, legate² in un unico fascicolo originariamente di 8 bifogli, ai quali ne è stato aggiunto un nono³ in un momento imprecisato della stesura del testo. Vi sono riscontrabili 4 filigrane di disegno non ben definito né totalmente visibili per difficoltà d'ispezione a causa della moderna legatura e per l'avvenuta separazione delle pagine — in qualche caso forse contemporanea alla scrittura — e il successivo improprio abbinamento di almeno 4 degli 8 fogli interessati.

L'originaria cartulazione, espressa direttamente dall'autore in inchiostro nero con cifre arabe scritte al rovescio nell'angolo destro in alto del recto di tutte le carte tranne la prima, la seconda e la decima, principiava sul terzo foglio con il numero 3, non utilizzava il 5 e arrivava fino a 19⁴. Per porre rimedio all'evidente errore di conteggio, è stata disposta, sembra in epoca molto più tarda, una nuova numerazione pure in inchiostro nero e in cifre arabe, scritte questa volta in senso normale, che partendo ancora da 3 e modificando il 6 in 5, il 7 in 6 e così di seguito, giungeva fino a 18,⁵ sempre omettendo di riportare le indicazioni 1, 2 e 10 sulle relative carte, corrispondenti all'1, 2 e 11 del calcolo precedente. In tempi più recenti, ma prima del 1893 e dopo la sparizione di 5 fogli, avvenuta tra il 1841

¹ Cfr. p. 253.

² La legatura attuale è recente, ma sono visibili i fori di una precedente cucitura. Per un certo periodo i fogli rimasero sciolti (cfr. LEONARDO DA VINCI, *Das Buch von der Malerei nach dem Codex Vaticanus (Urbinas) 1270*, herausgegeben... von H. Ludwig, Bd. III, Wien, 1882, p. 5, e *Codice sul volo degli uccelli e varie altre materie pubblicate da Teodoro Sabachnikoff. Trascrizioni e note di Giovanni Piumati*, Parigi, 1893, p. 34).

³ A. CORBEAU (*Les manuscrits de Léonard de Vinci. Examen critique et historique de leurs éléments externes*, Caen, 1968, p. 49) ritiene sia quello intercalato tra i fogli 6 e 9 della numerazione di Leonardo.

⁴ Sulla carta iniziante con le parole «Gravita nasce...» non si scorge alcun segno, anche perché l'angolo, dove si sarebbe potuto scrivere il numero, è stato sostituito in sede di restauro. Anche nell'ipotesi che si volesse considerare recto l'altra facciata, avente per incipit la frase «Il peso p discenderà più presto...», il rispettivo angolo esterno in alto non porta tracce di numerazione. Pare invece di intravedere, sul corrispondente spazio della pagina seguente («Gravita si causa...»), dei segni che forse potrebbero essere cifre, ma è difficile stabilirlo con sicurezza. Nessuna indicazione comunque si legge nell'opposta facciata («Se possibile fussi...»), mentre per quanto si riferisce al foglio con incipit «Tale offitio fa l uccello» e «Se Il uccello vorrà voltarsi» è difficile interpretare per numeri certe impronte che a qualcuno sembra di vedere negli angoli delle rispettive pagine.

Per contro sulla facciata iniziante con le parole «Alle 19 carte di questo...» si scorge un numero che potrebbe benissimo essere un 18 scritto alla maniera di Leonardo, corretto successivamente in 17 e poi abraso. Anche sull'ultimo foglio pare di indovinare un 9 (evidentemente 19) scritto alla rovescia, modificato in 18 e più tardi cancellato.

⁵ Questa nuova serie di numeri arabi è scritta in inchiostro sopra le precedenti cifre leonardiane ed è quasi sempre visibile e controllabile senza l'ausilio di mezzi tecnici speciali. E' di solito attribuita a Giovanni Battista Venturi, che nel 1797 esaminò a lungo il codice (cfr. G. B. DE TONI, *Giovanni Battista Venturi e la sua opera vinciana*. Roma, 1924; LEONARDO DA VINCI. *Il codice sul volo degli uccelli. Riproduzione in facsimile del codice, trascrizione ed annotazioni bibliografiche a cura di lotti da Badia Polesine*, Milano, 1946, p. 34). Probabilmente alla stessa mano risale anche la cartulazione dei piatti interni della copertina originaria rispettivamente segnati con i numeri 1 e 2.

e il 1848, alla cartulazione è stata aggiunta anche la paginazione da 1 a 26 con riporto a matita dei rispettivi numeri nell'angolo interno delle singole facciate rimaste, corrispondenti ai recto e ai verso delle sole carte precedentemente numerate da 3 a 16.⁶ Dopo il 1926, con il ritrovamento degli ultimi 3 dei 5 fogli sottratti, Enrico Carusi attribuiva i numeri, 1, 2 e 10 al recto delle carte che iniziano rispettivamente con le frasi: «Gravita nasce», «Se possibile fussi», «Se lluccello vorra voltarsi».⁷ Ne risultò la seguente tavola di concordanza (sono uniti da graffe i fogli tra loro originariamente collegati o la cui unione può essere ragionevolmente sostenuta).

cartulazione primitiva:	-	-	3	4	6	7	8	9	10	-	12	13	14	15	16	17	18	19
cartulazione antica:	-	-	3	4	5	6	7	8	9	-	11	12	13	14	15	16	17	18
paginazione ante 1893:	-	-	1-2	3-4	5-6	7-8	9-10	11-12	13-14	-	15-16	17-18	19-20	21-22	23-24	25-26	-	
cartulazione moderna:	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18

Sull'esattezza di questa cartulazione-paginazione, o meglio sulla sua validità a indicare il senso di direzione della lettura,⁸ si ritornerà in seguito; intanto va segnalato che all'atto del reinserimento dei fogli 1, 2 e 10, avvenuto nel 1967, la carta che avrebbe dovuto corrispondere alla 10^a e contenere il testo delle pagine inizianti con «se lluccello vorra voltarsi» e «Tale ofitio fa luccello collalie» è stata collocata tra i fogli 8 e 9 anziché tra 9 e 11, come suggerito dal Carusi. Si fa infine notare che nell'ambito di questa sistemazione, la facciata con il testo «se iluccello vorra voltarsi» è stata posposta a quella con incipit «Tale ofitio fa luccello collalie», il che in altre parole significa soltanto che è stato considerato verso ciò che prima era ritenuto recto e viceversa.⁹

Chiarito questo, occorre rilevare che il testo, intercalato da 167 disegni o schizzi tecnici, è distribuito in modo molto irregolare (da 11 a 35 linee) sulle 18 carte; di solito però gli sono riservati i 3/4 di ogni facciata verso sinistra, mentre l'altro quarto a destra è adibito all'illustrazione tecnica. Una sola pagina (c. 11 verso) è senza testo, riportando esclusivamente quattro raffigurazioni di ali

⁶ E' attribuita a Giovanni Piumati. Sandro Piantanida (Il "Codice sul volo degli uccelli", in *Leonardo da Vinci*. Novara, 1957, p. 347) attribuisce invece quest'ultima al Venturi e dichiara semplicemente «posteriore» la seconda apportata su quella leonardesca.

⁷ LEONARDO DA VINCI, *I fogli mancanti al codice di Leonardo da Vinci su 'l volo degli uccelli nella Biblioteca Reale di Torino*, a cura di Enrico Carusi. Roma, 1926.

⁸ È un'annotazione che è stata riscontrata valida anche per parecchi altri manoscritti vinciani (cfr. A. CORBEAU, *op. cit.*, p. 37).

⁹ Il Piantanida (*op. cit.*, pp. 356-357) dissente anche da questo inserimento e sostiene, senza per altro indicarne le ragioni, il seguente ordine: a c. 10 r. quella segnata 12 da Leonardo e corretta in 11 dal Venturi, incominciante con le parole "Et è di tanto vilipendio la bugia"; a c. 11 r. quella priva di numero, iniziante con le parole "Se lluccello vorra voltarsi", praticamente considerata all'11 da Leonardo e anteposta al 10 dal Venturi; a c. 12 r. la stessa proposta dal Venturi.

artificiali, mentre l'ultima (c. 18 verso), oltre a immagini di meccanismi e di un'opera idraulica, contiene due note di interesse biografico per l'Autore.

Testo e figure coprono parzialmente alcuni disegni a sanguigna che si trovano sulla pagina iniziante con le parole «se llucello vorra voltarsi» e sul verso delle carte 11, 12, 13, 15, 16, 17 e le cui impronte sono tuttora visibili sul recto delle carte 11, 12, 13, 14, 16, 17 e 18.

Il codice, anepigrafo e anonimo, è steso da un'unica mano in «scrittura a specchio, tracciata con la sinistra ed in direzione opposta alla consueta»,¹⁰ che era il modo tipico di scrivere di Leonardo da Vinci. Sono di epoca più tarda il nome dell'autore in tutte lettere maiuscole, molto pallide, che si leggono sul primo piatto esterno della copertina originaria, il titolo *Ucelli ed altre cose*, ora visibile solo con lampada a raggi ultravioletti, scritto sulla seconda facciata esterna della stessa copertina in senso opposto alla stesura del testo, e alcune parole in spagnolo sul primo piatto interno e su carta 12 verso.

Leonardo finì di comporre l'opera dopo il 14 marzo 1505,¹¹ ma prima di martedì 14 aprile dello stesso anno.¹² Così si ricava dalle annotazioni di mano dell'autore; tenuto però conto delle particolarità del calendario fiorentino, si crede di dover legittimamente posticipare la stesura al 1506, perché sia il *14 marzo 1505*, quando Leonardo, andando a Fiesole, vide «sopra il loco di Barbiga» il cortone spinto in alto dal vento, sia il *martedì 14 aprile 1505*, quando andò da lui Lorenzo,¹³ sono date che si riferiscono al 1506. Infatti, secondo lo stile dell'incarnazione al modo fiorentino, il computo dell'anno per il periodo dal 1° gennaio al 25 marzo è in ritardo di un'unità rispetto al calendario moderno e pertanto il 14 marzo 1505 corrisponde allo stesso giorno e mese del 1506. Circa l'altra segnalazione si deve notare che il 14 aprile 1505 cadeva di lunedì¹⁴ e non di martedì e che per avere una corrispondenza con tale giorno della settimana si deve giungere al 1506. Nei limiti cronologici della vita di Leonardo il 14 aprile cadeva di martedì solo negli anni 1461, 1467, 1472, 1478, 1489, 1495, 1500, 1506; 1517. E' evidente in questo caso un errore per distrazione che pur potendo, in linea teorica, riguardare il giorno della settimana o del mese è da riferirsi solo all'anno.¹⁵

¹⁰ G. C. BASCAPÈ, *La scrittura di Leonardo. Noterelle paleografiche*, in «Raccolta vinciana», XVII, 1954, pp. 129-149.

¹¹ LEONARDO DA VINCI, *I fogli mancanti*, cit., p. 8.

¹² LEONARDO DA VINCI, *Codice sul volo degli uccelli*, ed. T. Sabachnikoff, p. 154.

¹³ Carlo Amoretti (*Memorie storiche su la vita, gli studj e le opere di Leonardo da Vinci*. Milano 1804, p. 92) sospetta che questo Lorenzo sia il pittore bergamasco Lotto. Jean Paul Richter (*The Literary Works of Leonardo da Vinci compiled and edited from the original Manuscripts*, vol. II, London 1883, p. 441) ritiene però assurda questa supposizione. Gilberto Govi (*Alcune memorie di Giovanni Mazzenta intorno a Leonardo da Vinci e 'a suoi manoscritti*, in A. FAVARO, *Gilberto Covi ed i suoi scritti intorno a Leonardo da Vinci*, Roma, 1923, p. 206) pensa possa identificarsi con Lorenzo del Faina nato verso il 1480 e morto circa il 1555.

¹⁴ Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia cronografia e calendario perpetuo*, terza edizione, Milano, 1969, p. 38. Sulla datazione del codice vi è uno schieramento compatto di autori, anche recentissimi, tutti per il 1505. Tra i pochi che si siano posti il problema dello stile seguito da Leonardo nell'indicare le date è Gerolamo Calvi (*I manoscritti di Leonardo da Vinci dal punto di vista cronologico storico e biografico*. Bologna. 1925, pp. 234-236), che però si è fermato a conclusioni dubitative. P. Richter (*op. cit.*, vol. I. p. 6, o. 30 Mz) lo attribuisce inspiegabilmente tra il 1490 e il 1516.

¹⁵ Capita normalmente a tutti di scrivere, specie nei primi giorni dell'anno nuovo, il millesimo del vecchio. Nel caso in esame l'anno nuovo era scattato 20 giorni prima.

Per la stesura dei suoi appunti Leonardo si servì di un fascicolo ricoperto da un cartoncino di qualità piuttosto scadente, e composto, come altri da lui usati,¹⁶ di 16 carte, per altro in parte già utilizzate al rovescio¹⁷ per alcuni disegni a sanguigna: (principiando dalla fine) gamba maschile «écorché»¹⁸ (c. 17 v.), ramoscello di frutti e foglie (c. 16 v.), foglia (c. 15 v.), schizzo non ben identificato (c. 13 v.), frutto (c. 12 v.), altra foglia (c. 11 v.), testa virile barbata (c. 10 v.).¹⁹ A c. 4 r. si intravede un disegno geometrico a secco che richiama in parte quello ad inchiostro nella parte superiore della stessa pagina.

Forse a stesura ultimata, certo molto inoltrata, e in ogni modo prima della numerazione, per inserire altre considerazioni che dovevano essere intercalate dopo la carta 6 fu aggiunto il bifoglio,²⁰ oggi spezzato in metà, che, piegato, prese poi la posizione contraddistinta dai nn. 7 e 8. In altri casi sembra invece che non si sia esitato a dividere i bifogli e a collocare le carte così separate nel luogo acconcio provvedendo in qualche caso forse anche a incollarle con quelle che le precedevano o seguivano. Il caso però vuole che quando lo stesso Leonardo decise di determinare l'esatta successione delle singole carte si dimenticasse o comunque non segnalasse la posizione di 3 delle 8 carte che, oggi, per una ragione o per l'altra, si presentano a sé stanti. E' tuttavia possibile anche per esse, come per le due sulle quali non è più visibile la numerazione, stabilire l'esatta collocazione sulla base di macchie, segni, impronte che le singole pagine si sono tra loro cedute. Così la facciata iniziante con le parole: «Del monte chettiene il nome del grande uccello» è certamente l'ultima (c. 18 v.), perché il disegno di opera idraulica, che vi campeggia, trova prosecuzione sul piatto interno della copertina.²¹ La pagina precedente (c. 18 r.) reca inoltre l'impronta in rosso di un disegno sviluppantesi verticalmente e, verso l'alto, macchie nere che ritrovano perfetta corrispondenza nel verso della carta iniziante con la frase «se llucello chala alle vante» dove è visibile la gamba «écorché».²² A questa va dunque attribuito, senza ombra di dubbio, il numero 17 avendo la precedente il numero 16. Ma nonostante queste corrispondenze, immediatamente evidenti a chiunque,

¹⁶ Sull'abitudine di Leonardo a riutilizzare carte già scritte, cfr. CORBEAU, *op. cit.*, p. 33.

¹⁷ La logica di questo rovesciamento appare evidente se si considera che aprendo il fascicolo secondo l'andamento del testo, tutti i disegni si trovano sul verso delle carte della seconda metà del quadernetto. E' perciò da supporre che in epoca precedente alla stesura del testo sul volo degli uccelli, il fascicolo sia servito a Leonardo come piccolo album per schizzi dal vero.

¹⁸ C. PEDRETTI, *Leonardo da Vinci inedito*. Tre saggi, Firenze 1968, p. 20.

¹⁹ A chi appartenga questo viso nessuno ancora ha detto con sicurezza. In una lettera del 4 dicembre 1928, conservata alla Biblioteca Reale, J. B. Barnickel dice che la testa di c. 10 mostra «die grösse Ähnlichkeit» con gli autoritratti di Leonardo che ci sono stati tramandati e suppone sia stato eseguito negli anni precedenti il 1505. Non ho informazioni ulteriori sulla validità dell'asserzione, ma il silenzio di coloro che trattarono l'argomento (G. NICODEMI, *Il volto di Leonardo*, in *Leonardo da Vinci*, Novara, 1957, pp. 9-18; G. CAPONE, *Le vrai visage de Leonard de Vinci*. Introduction par F. D'Ambrosio, Napoli, 1960; L. BELTRAMI, *Il volto di Leonardo*, in *Per il IV centenario della morte di Leonardo da Vinci Il Maggio MCMXIX*, Bergamo 1919, pp. 75-95) indica che l'ipotesi non ha avuto conferma.

²⁰ E' altro tipo di carta con filigrana diversa da quella che si intravede sui bifogli muniti di marca d'acqua.

²¹ Vedi anche le osservazioni in merito fatte dal Piumati in: LEONARDO DA VINCI, *Codice, su 'l volo*, ed. Sabachnikoff, p. 148.

²² Altre considerazioni aggiunge il Piumati in un foglietto autografo conservato in Biblioteca Reale: continuazione dell'argomento dello scritto e sviluppo particolareggiato della figura (macchina per volare) di cui alla carta 16 v.; corrispondenza della macchia di unto nel margine esterno con quelle visibili nelle pagine precedenti e seguenti.

restano le testimonianze insospettate di Baldassarre Oltrocchi, prefetto dell'Ambrosiana tra il 1767 e il 1797²³ e di Carlo Amoretti dottore dello stesso Istituto²⁴ che scrivevano essere tale carta la seconda. Evidentemente i due bibliotecari, pur così precisi e dettagliati altrove, o ricordavano male, o si sbagliavano non essendosi accorti della numerazione, allora certamente meglio visibile, oppure bisogna ammettere che il foglio in questione era già allora vagante. Conclusione non di poco conto per la storia del manoscritto!

Circa la carta che dovrebbe assumere il numero 10, non possono esservi dubbi: sulla parte superiore di una delle facciate deve trovarsi un disegno a sanguigna con due macchie di colore scuro ai lati, perché sul recto di c. 11 compaiono le relative impronte. Ora, poiché una pagina con tali caratteristiche corrisponde a quella iniziante con la frase «se llucello vorra voltarsi», sorge il problema di stabilire se il filo logico del discorso acconsente a un inserimento del genere. Sembra infatti che, nonostante l'adiacenza, la pagina «se llucello vorra voltarsi» [supposto verso di c. 10] non leghi affatto con il recto dell'11^a («Ede di tanto vilipendio la bugia»), mentre invece il nesso pare evidente tra il recto della 9^a («Quando il vento perchote luccello») e la facciata ora descritta di c. 10 e tra il rovescio di questa («Tale ofitio fa luccello collalie») e il verso della stessa carta 9 («perchossa dissopra»).²⁵ Sarebbe bastato allora collegare il lato destro di c. 9 r. con il sinistro della pagina «se llucello vorra voltarsi» e ribaltare in senso orario la parte aggiunta per ottenere che le impronte del disegno apparissero specularmente sul recto del foglio 11. Invece la carta fu probabilmente inserita senza legamenti materiali alla precedente, ma dopo essere stata leggermente rastremata ai margini superiore e inferiore, forse per richiamare l'attenzione del lettore sulla sua particolare collocazione.

È da notare infine che, poiché il seguito di c. 9 v. va ricercato sul recto di c. 12 (tra l'altro le due carte costituiscono bifoglio), sorge un interrogativo sull'esatta posizione della carta 11, che, per contenere, almeno sulla facciata del recto, una digressione rispetto all'oggetto principale della ricerca, potrebbe essere teoricamente collocata anche altrove.²⁶ Eppure al verso di essa ci sono segni che indicano la sua presenza *in situ* già da quando veniva completato il testo di carta 12!

Questione non meno complessa è stabilire l'ordine dei restanti due fogli non numerati, anche se l'abate Venturi aveva già risolto il problema riconoscendo il numero 1 alla carta che conteneva la frase «Quando il polo della bilancia... fia di minor movimento» (cioè a quella iniziante sulle due facciate con «Gravita nasce» e «Il peso p disscendera più pressto per rarcho») e il 2 al foglio successivo con il

²³ S. RITTER, *Baldassarre Oltrocchi Prefetto della Biblioteca Ambrosiana e le sue Memorie storiche su la vita di Leonardo da Vinci*, Roma, 1925, pp. 81-82.

²⁴ R. DE FELICE, *Amoretti Carlo*, in: «Dizionario biografico degli italiani». vol. III. Roma 1961, pp. 9-10.

²⁵ Dei vari editori del codice il solo Piumati si preoccupa di dare informazioni sulla sequenza del testo anche se non sempre dettagliatamente. Gli altri si limitano a trascrivere le carte, come se il discorso seguisse perfettamente la numerazione.

²⁶ Si tratta del primo capoverso e delle due note marginali (in alto e a destra) incomincianti rispettivamente [primo capoverso] «senza dubbio tal proportione»; [nota in alto] «Ed è di tanto vilipendio»; [nota a destra] «Ma tu che vivi di sogni».

periodo «Se possibile fosse a sospendere la bilancia.., la bilancia rotonda»,²⁷ meglio individuato dagli incipit delle rispettive pagine: «Gravita si causa dalluno element» e «Se possibile fussi assospendere labilanca». Va da sé che una volta riconosciuto tale ordine, dovrebbe essere definita anche ogni altra questione circa la disposizione dei recto e dei verso, essendo questi determinati necessariamente dalla posizione delle filigrane verso il centro del foglio (ambedue le carte sono segnate con marca d'acqua) e dai fori della precedente legatura. C'è tuttavia da aggiungere che poco sotto la metà della facciata iniziante con le parole «Gravita si causa dalluno elemento» si nota un'impronta che solo il diagramma della precedente pagina «Il peso p disscendera più pressto per rarcho» poteva produrre. Ciò, ribadendo ulteriormente quale deve essere la sequenza e il rapporto interno tra le due carte, chiarisce che non è possibile altra alternativa, perché anche volendo negare validità alla testimonianza del Venturi e rovesciare di conseguenza completamente l'ordine delle carte, le due pagine «Gravita si causa dalluno elemento» e «Il peso p disscendera più pressto per rarcho» potrebbero ancora essere consecutive l'una all'altra, solo a scapito della loro naturale posizione nel fascicolo. Sorpresa quindi produce il leggere che il Carusi,²⁸ incurante della posizione della filigrana e dei fori dell'antica legatura, ha considerato ambedue le facciate interessate come verso e non come verso e recto delle rispettive carte. Ora, poiché una tale sistemazione, data l'autorità del proponente, non può essere interpretata come frutto di inesperienza codicologica,²⁹ ma semmai come risultato di una supposta connessione logica del testo, si lascia volentieri ai leonardisti dirimere la questione se il senso della lettura corre meglio disponendo le pagine secondo la prassi bibliografica o no. Naturalmente dal tipo di risposta dipende la soluzione di un altro quesito, che è connesso con il precedente, se cioè le carte 2 e 17 potevano essere tra loro originariamente coniugate, essendo evidente che nel caso di validità dell'ipotesi del Carusi la connessione sarebbe impossibile. Tuttavia va aggiunto che anche se fosse vero l'opposto, seri dubbi sussisterebbero su di un loro legame naturale, perché si notano tra esse delle diversità analoghe a quelle esistenti tra i fogli 10 e 11. Al contrario balzano immediatamente agli occhi somiglianze tra le carte 2 e 10, che inducono invece a supporre solo tra queste ultime quell'unione primitiva, che sarebbe poi venuta a cadere al momento della scritturazione del codice.³⁰ E' quindi per lo meno molto probabile, per non dire certo, che il nostro manoscritto già all'origine si prestava a manipolazioni, sostituzioni, perdite a ogni consultazione proprio per la presenza di fogli sciolti. Fortunatamente però, e nonostante tutte le incredibili peripezie documentate o ricostruibili attraverso le indicazioni dell'originaria copertina, per altro già molto interessante per le

²⁷ LEONARDO DA VINCI, *I fogli mancanti*. p. XII.

²⁸ LEONARDO DA VINCI. *I fogli mancanti*, p. 4.

²⁹ Il Carusi era stato «scrittore» della Vaticana ed aveva grande esperienza paleografica e codicologica (cfr. A. M. RAGGI [*Necrologio di Mons. Enrico Carusi*], in: «Raccolta vinciana», 17, 1954, p. 497; M. PELAEZ - A. CAMPANA. *Mons. Enrico Carusi*. in: «Archivio della Società romana di storia patria», 70, 1947. pp. 171-184).

³⁰ Le due carte sono di dimensioni minori rispetto alle altre del codice: 205x153 contro 213 x 153 e non sembrano essere state rullate dopo la scritturazione.

annotazioni ed i disegni fatti da Leonardo in epoca successiva alla stesura del testo sul volo,³¹ esso è oggi da considerare ancora completo.

Il libretto, composto, come da segnalazione dello stesso Leonardo, di 19 carte,³² riducibili a 18 per salto del numero 5 nel conteggio, seguì l'Autore, come gran parte dei manoscritti e dei disegni, in tutti gli spostamenti successivi al 1506. Alla morte del Maestro, era certamente ancora in Francia frammisto a quella «infinità di volumi» che Antonio de Beatis aveva visto con il card. Luigi di Aragona, di cui era segretario, nella visita al castello di Cloux nell'ottobre 1517.³³ Successivamente, in ossequio alla precisa volontà del testatore,³⁴ entrò in possesso di Francesco Melzi,³⁵ che nel 1520 provvide a trasportarlo insieme a «tutti et ciaschaduno li libri et altri instrumenti et portracti», nella sua villa di Vaprio d'Adda.³⁶

Del passaggio tra le mani di questo fedele allievo e amico di Leonardo, è rimasta traccia in un'annotazione sul piatto esterno della copertina.

Volendo egli dare infatti una certa sistematicità agli insegnamenti del Maestro e coordinare in trattati per singoli argomenti tutti gli appunti sparsi nei numerosi manoscritti leonardiani, il Melzi pensò di incominciare a raccogliere i passi delle opere che si riferivano alla pittura.³⁷ Redasse quindi l'elenco di tutti i testi che contenevano brani utili allo scopo, annotando con un circoletto le frasi da copiare e contrassegnando i codici da spogliare o con lettere dell'alfabeto se positivi, o con la dicitura «Nulla di pittura», talora abbreviata in N. di P., se negativi. Da tale

³¹ Sul primo piatto interno, sotto un titolo in lingua spagnola e in scrittura più recente, si leggono alcuni precetti sulla macinazione e sull'uso di certi materiali per paste da smalti; sul secondo invece, oltre a una nota di piccole spese vergata in scrittura dritta e la profezia sul volo del «grande uccello», la cosa più interessante è un disegno con prospetto, planimetria ed elementi di villa signorile che Carlo Pedretti (*A chronology of Leonardo da Vinci 's architectural studies after 1500*, Genève, 1962, pp. 36-49) ritiene possa essere connessa con gli studi architettonici per il palazzo di Charles d'Amboise. Su questo disegno si vedano anche: A. SARTORIS, *Léonard architecte*, Paris, 1952, pp. 121-134; C. BARONI, *Leonardo architetto*, in *Leonardo da Vinci*, Novara, 1956, p. 245. Sulle facciate esterne, oltre alle annotazioni fatte dai diversi proprietari, sono riscontrabili, frammisti a macchie d'unto d'incerta origine che in qualche angolo sono penetrate fin nelle carte interne, anche dei numeri arabi scritti dallo stesso Leonardo per finalità non chiare.

³² c. 17 r., linea 1.

³³ A. DE BEATIS, *Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, die Niederlande, Frankreich und Oberitalien 1517-1518... als Beitrag zur Kulturgeschichte des ausgehende Mittelalters veröffentlicht und erläutert von L. Pastor*, Freiburg i. B. 1905, p. 143. Sul De Beatis si veda anche E. CARUSI, *Un codice sconosciuto (il Vat. lat. 3169) dell'opera di A. De Beatis...*, in «Raccolta vinciana», 14, 1930-1934, pp. 240-243.

³⁴ Di questo testamento, redatto il 23 aprile 1518, circa un anno prima della morte (2 maggio 1519) si conosce soltanto la traduzione italiana pubblicata da C. Amoretti (*op. cit.*, pp. 113-118) e ripresa da G. Uzielli (*Ricerche intorno a Leonardo da Vinci*, Serie prima, Roma, 1872, pp. 202-210) e da J. P. Richter (*op. cit.*, vol. II, London, 1883, pp. 468-471). Il contenuto dell'atto era però già noto anche al Vasari e all'Anonimo Gaddiano (cfr. C. DE FABRICZY, *Il codice dell'Anonimo Gaddiano (Cod. Magliabechiano XVII, 17) nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, in «Archivio storico italiano», s. V, t. XII, 1893, pp. 87-88).

³⁵ Su Francesco Melzi: A. DE HEVESY, *Un compagno di Leonardo: Francesco Melzi*, in «Parma per l'arte», 5, 1955, fasc. 11, pp. 55-61; F. MAZZINI, *La pittura del primo Cinquecento. I Leonardeschi*, in *Storia di Milano*, vol. VIII, Milano, 1957, pp. 565-591; K. M. CLARK, *Francesco Melzi as preserver of Leonardo da Vinci 's drawings*, in *Studies in Renaissance and Baroque Art presented to Antony Blunt*, London-New York, 1967, pp. 24-25.

³⁶ C. PEDRETTI, *Leonardo da Vinci e la Villa Melzi a Vaprio*, in «L'arte», 62, 1963, n. s. vol. XXVIII/3-4, pp. 229-239.

³⁷ Biblioteca Apostolica Vaticana, Codex Vaticanus Urbinas Latinus 1270. Per una bibliografia delle copie manoscritte e delle edizioni, cfr. K. T. STEINITZ, *Leonardo da Vinci 's Trattato della pittura. Treatise on Painting. A bibliography of the printed editions 1651-1956...*, Copenaghen, 1958; ID., *Bibliography never ends... Addenda to «Leonardo da Vinci 's Trattato della Pittura»...*, in «Raccolta vinciana», 18, 1960, pp. 97-111; ID., *Trattato Studies II. Second supplement to «Leonardo da Vinci 's Trattato della Pittura»...*, in «Raccolta vinciana a. 19, 1962, pp. 223-254.

sigla, ancor oggi leggibile sul secondo piatto esterno della copertina è contraddistinto, con pochi altri volumi, il libretto del *Volo degli uccelli*.

Morendo nel 1570³⁸ il Melzi lasciò il prezioso tesoro nelle mani di eredi incapaci di intenderne il valore. Con loro si apre la fase più triste nella storia dei manoscritti vinciani.

Relegati in un solaio, rimasero alla mercé di topi e ladri per oltre un decennio. Un gruppo di ben 13 pezzi fu sottratto in una sola volta³⁹ da un parente di Aldo Manuzio il Giovane⁴⁰ e maestro di umanità in casa Melzi, l'asolano Lelio Gavaldi,⁴¹ che nel 1587 li portò a Firenze nella speranza di riuscire a venderli al granduca Francesco Maria de' Medici. Fallito il progetto,⁴² il Gavaldi, di ritorno a Pisa, fu convinto da Ambrogio Mazenta,⁴³ futuro architetto e generale dei Barnabiti, allora giovane studente di diritto, a riportare al legittimo proprietario il maltolto. Dell'incombenza fu incaricato lo stesso Mazenta che, presentatosi nel giugno 1588 per la restituzione ad Orazio Melzi,⁴⁴ dottore collegiato e capo della casa, si sentì pregare di tenere per sé tutto quanto. Qualche tempo dopo i 13 furono divisi tra due dei fratelli del Mazenta, Guido⁴⁵ che ne ebbe 6, e Alessandro⁴⁶ che prese gli altri 7.

È difficile dire se in uno di questi due gruppi fosse incluso anche il nostro manoscritto, perché nessun elenco è stato compilato della spartizione, né segno alcuno del passaggio è rintracciabile sulle pagine. Certamente non era tra i tre donati da Guido, uno al card. Federico Borromeo e passato poi all'Ambrosiana,⁴⁷ l'altro al pittore Ambrogio Figino⁴⁸ e lasciato in eredità a Ercole Bianchi⁴⁹ e il

³⁸ A. DE HEVESY, *op. cit.*, p. 252.

³⁹ L'anno in cui il furto avvenne non è indicato, ma è ricostruibile per approssimazione: prima della morte del granduca Francesco de' Medici (19 ottobre 1587).

⁴⁰ Cfr. A. MANUZIO, *Lettere volgari*, Roma, 1592. Esse confermano indirettamente la veridicità del racconto di Ambrogio Mazenta.

⁴¹ Su di lui: A. MAZENTA, *Le Memorie* (L. Gramatica), p. 54; D. BERNONI, *Notizie biografiche dei ragguardevoli Asolani*, Oneglia, 1863. pp. 98-101; E. PASTORELLO, *L'epistolario manuziano. Inventano cronologico-analitico 1483-1597*. Firenze, 1957, p. 261.

⁴² Il Mazenta scrive (*op. cit.*, p. 37) che l'offerta fallì per la malattia del granduca e la successiva morte; ma, come fa notare il Gramatica nel suo commento (*op. cit.*, p. 62), il motivo deve essere stato diverso.

⁴³ Sul Mazenta e le sue *Memorie* vedasi l'introduzione del Gramatica (pp. 13 e sgg.) e inoltre E. VERGA, La famiglia Mazenta e le sue collezioni d'arte, in "Archivio storico lombardo", 45, 1918, pp. 267-295; G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti o della Congregazione dei chierici regolari di San Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, vol. II, Firenze, 1933, pp. 451-463.

⁴⁴ A. MAZENTA, *Le Memorie* (L. Gramatica). pp. 37-55

⁴⁵ *Ibid.*, p. 14. Guido morì a Venezia l'11 febbraio 1613.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 14. Alessandro, arciprete del duomo di Milano, morì di peste nell'agosto 1630.

⁴⁷ È il codice C dell'Institut de France, che, come si rileva dall'iscrizione, è stato donato nel 1603 a Federico Borromeo, che lo passò poi all'Ambrosiana (cfr. LEONARDO DA VINCI, *Les manuscrits...* par Ch. Ravaisson-Mollien. t. I, Paris, 1881. pp. 18-19; E. CARUSI, *I manoscritti di Leonardo*, in *Leonardo da Vinci*, Novara, 1956. pp. 160-161; A. CORBEAU.

⁴⁸ Su Ambrogio Figini, oltre ai soliti repertori. A. BAUDI DI VESME, *L'arte negli Stati Sabaudi ai tempi di Carlo Emanuele I, di Vittorio Amedeo I e della Reggenza di Cristina di Francia*. in «Atti della Società Piemontese di archeologia e belle arti» 14, 1932. pp. 262-264; A. E. POPHAM, *On a book of drawings by Ambrogio Figino*, in: «Bibliothèque d'humanisme et Renaissance», 20, 1958, pp. 266-276.

⁴⁹ Di questo manoscritto, che sarebbe poi stato ceduto al console inglese Joseph Smith, si sono perse le tracce. L. Gramatica (A. MAZENTA, *Le memorie*, p. 64) chiarisce che nella *Bibliotheca Smithiana* (Venetiis. 1755. p. CCCCXCIX) è bensì citata una copia del *Trattato della pittura*, ma non un autografo di Leonardo. G. Uzielli (*Ricerche intorno a*

terzo offerto a Carlo Emanuele I di Savoia e scomparso non si sa come dalla circolazione.⁵⁰ Purtuttavia è certo che il codice del *Volo degli uccelli* cadde nelle mani di un personaggio che era riuscito a entrare in possesso di parecchi altri manoscritti e dei rimanenti 10 già di proprietà del Mazenta. Era costui Pompeo Leoni,⁵¹ scultore alla corte di Filippo II e figlio di un noto antiquario⁵² che aveva raccolto nelle sue case di Milano⁵³ e Madrid⁵⁴ una delle più ricche gallerie d'Europa. Egli è passato alla storia come colui che ha «restaurato» i disegni vinciani facendo assumere a «fogli slegati e a fascicoli di modesto formato.., un aspetto più superbo e vistoso nell'impaginazione e nelle legature degli in-folio ottenuti incollandoli su ampi cartoni»⁵⁵. In realtà egli «a si peu démonté de livres pue l'on trouve dans l'inventaire, dressé à Madrid cinq ans après son décès, e la vacation du 16 Juillet 1613, la mention suivante: Neuf livres petits et un in-4° de Léonard de Vinci»⁵⁶. Tuttavia è certo che più di un manoscritto è stato da lui

Leonardo da Vinci, Serie seconda. Roma 1884, pp. 366-367) lo identifica sulla scorta dell'Amoretti (*op. cit.*, pp. 128-129), con il trattato dei mulini, ma ignora dove si trovi (Id. p. 222). Cfr. anche il citato articolo di A. E. Popham, p. 267.

⁵⁰ La notizia dell'esistenza di questo codice compare per la prima volta nel Mazenta. Il Codice Resta dell'Ambrosiana (A. MARINONI, *Inediti di Leonardo da Vinci nella Biblioteca Ambrosiana: il foglio «Resta» e il disegno annotato della Pinacoteca*, in «Convivium», 24, 1956, p. 336) ne dà conferma con la precisazione che conteneva «anatomie di cavalli e tutti i moti d'un cavaliere combattente a cavallo che [Leonardo] fece per il signor Gentil Borri, parte delle quali furon vendute in un libro ad uno de' sig. Principi di Savoia in tre mila scudi ed altri passarono in casa dei signori Magenta e per mezzo d'un Pedante passarono nel Cav. Leone Leoni...". Presso l'Archivio di Stato di Torino non si è finora trovata notizia di un dono o di un acquisto del genere, né il volume è registrato negli antichi cataloghi manoscritti e a stampa dell'attuale Biblioteca Nazionale Universitaria, che nel 1723 è stata costituita in grandissima parte con materiale della Biblioteca ducale (S. BASSI, *La Biblioteca Nazionale di Torino. Formazione delle raccolte e sistemazione nella nuova sede. Parte I: Origini* - 1956, in «Associazione Italiana Biblioteche, Bollettino d'informazioni», N. S. XV, 1975, pp. 3-24; ID., *I fondi orientali della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, in S. NOJA, *Catalogo dei manoscritti orientali della Biblioteca Nazionale di Torino*, Roma, 1974, pp. IX-XXXIV; ID., *La Biblioteca Nazionale*, in «Torino, rivista bimestrale del Comune», n. s. 2, 1967, pp. 22-28). G. A. Venturi (*Essai*, p. 36) sospettò potesse trattarsi di un originale fiorentino fatto copiare per un inglese dal bibliotecario Francesco Ducci, ma G. Uzielli (*op. cit.*, pp. 323-326) chiari che l'originale della copia Ducci è a Holkham Hall nella biblioteca del conte di Leicester. L'Amoretti (*op. cit.* p. 133) e il Dozio (*Degli scritti e disegni di Leonardo da Vinci. Memoria postuma*, Milano 1871, p. 15) lo dissero tuttora esistente nella Biblioteca Reale di Torino (Biblioteca Nazionale Universitaria). Il Govi (*Leonardo letterato e scanzato*, in A. FAVARO, *Gilberto Covi*, p. 66) crede sia andato distrutto negli incendi della biblioteca del 1667 e del 1679. Nonostante la tarda età in cui il Mazenta scrisse di questa offerta, della veridicità della notizia non sembra lecito dubitare, attesa la testimonianza del Resta, l'interesse di Carlo Emanuele I per i libri (R. BERGADANI, *Carlo Emanuel I (1562-1630)*, Seconda edizione, Torino 1932, pp. 190-193) e la conferma del dono al Borromeo. Rimane invece sconcertante (ma sarà poi effettivamente arrivato fino alla Biblioteca questo codice?) che nessuno abbia mai parlato del manoscritto in anni culturalmente tanto vivi in Torino, come quelli dei primi decenni del Seicento. L'ipotesi della scomparsa nel funesto incendio del 1667 (o forse 1679 – sulle date di questi sinistri non v'è concordia tra gli storici – cfr. A. Baudi di Vesme, *op. cit.*, p. 575) è certamente valida, ma poiché nell'inventario del 1659 redatto da Giulio Torrini (Torino - Archivio di Stato - Sez. I - Gioie e mobili - mazzo 5 d'addizione n. 30) non si trova cenno, viene da pensare che sia scomparso prima, all'epoca della direzione di Pietro Lodovico Boursier (1633-1658), in casa del quale furono trovati numerosi libri e manoscritti della biblioteca ducale (G. RODOLFO, *Di manoscritti e rarità bibliografiche appartenuti alla Biblioteca dei duchi di Savoia*, Canignano 1912, p. 16). D'altronde è noto quanto lo stesso Boursier scriveva il 1° settembre 1647 alla duchessa Maria Cristina: «... [desains di Pirro Ligonio] lesquels il faudra lever de là car ils seroint plus assurés dans la rue tant est publique l'accès de la Gallerie non obstant que l'on serre soir et matin d'une parte et d'autre» (G. Rodolfo, p. 15).

⁵¹ Su Pompeo Leoni: oltre ai soliti repertori, si veda nota n. 61.

⁵² Su Leone Leoni, padre di Pompeo, oltre ai soliti repertori, G. BORSIERI, *Il Supplemento della nobiltà di Milano*, Milano 1619, pp. 67-68; C. CASATI, *Leone Leoni d'Arezzo e Giovanni Paolo Lomazzo pittore milanese*, Milano 1884: v. anche la nota successiva.

⁵³ Via Omenoni (G. A. MAZENTA, *Le memorie* (L. Gramatica), p. 63; U. NEBBIA, *La casa degli Omenoni in Milano*, Milano 1963).

⁵⁴ Calle San Francisco (A. CORBEAU, *Les manuscrits*, p. 135).

⁵⁵ A. MARINONI, *I manoscritti di Leonardo da Vinci e le loro edizioni*, in *Leonardo. Saggi e ricerche*, Roma, 1954, p. 238.

⁵⁶ A. CORBEAU, *Les manuscrits*, p. 94.

smembrato per costituire, come indicato sui rispettivi frontespizi, i 234 fogli con 799 disegni e documenti del codice di Windsor e le 401 carte con le circa 1500 tavole o frammenti del codice Atlantico. Il passaggio per le sue mani ha lasciato sulla maggior parte dei volumi sopravvissuti allo smembramento, un segno distintivo costituito da un numero arabo (una specie di numero d'ingresso), generalmente inquadrato tra due punti e posto ora sul recto del foglio iniziale ora sul verso di quello finale. Oltre a ciò si trovano indicazioni che a prima vista potrebbero sembrare sigle di collocazione perché formate da una o due lettere dell'alfabeto seguite da una cifra. Esse però non indicano la posizione del volume nello scaffale, ma semplicemente un segno di individuazione con l'aggiunta del numero delle carte costituenti in quel momento il manoscritto.⁵⁷

In queste operazioni di verifica⁵⁸ il nostro codice ricevette il numero 9, riportato tra i caratteristici due punti in calce al verso dell'ultimo foglio, e poiché risultava composto di 18 carte in-4°, ebbe per segnatura la sigla K 18, contrassegno che si intravede ancora oggi, con l'ausilio della lampada a raggi ultravioletti, nell'angolo interno in alto della stessa facciata finale.

Forse con la stessa mano, certo con inchiostro d'identica composizione, sono state tracciate sul secondo piatto esterno della copertina, l'indicazione, «sono folie 18» che il Corbeau ritenne invece posteriore⁵⁹ e il titolo del libro «Ucelli et altre cose» che pochi hanno registrato,⁶⁰ sia perché scritto in senso inverso alla precedente, sia perché oggi accuratamente abraso.

Una terza scrittura si nota anche sul verso del primo piatto della legatura e sul verso di carta 12, ma essa appartiene certamente ad altra persona, abituata ad esprimersi in spagnolo, perché presenta brevemente o traduce con fedeltà assoluta in quella lingua testi vinciani.⁶¹ A dare un nome all'oscuro chiosatore potrebbe forse essere utile conoscere a fondo la storia dei codici leonardiani alla morte di Pompeo Leoni, avvenuta in Madrid il 9 ottobre 1608,⁶² ma allo stato attuale delle cognizioni, le incertezze rimangono numerose, essendo molte le persone implicate

⁵⁷ A. CORBEAU, *op. cit.*, pp. 97-105.

⁵⁸ In questo controllo il Leoni era già stato preceduto dal Melzi che su alcuni volumi (C, E, G, L, della classificazione Venturi), aveva notato o fatto notare con una formula quasi notarile il numero delle carte: «Le carte sono di N°... (in cifre), a punto, cioè... (in lettere)». L'attribuzione della dicitura al Melzi è fatta per esclusione: non poterono infatti essere i fratelli Mazenta ad apporla, perché i volumi da loro posseduti erano o in-folio o in-4°, mentre di quelli che recano tale scritta, tre sono in-8° o in-16° e uno solo in-folio: il C, che fu anche l'unico dei quattro manoscritti sopraccitati che i Mazenta ebbero tra le mani. Non poté essere il Leoni, perché il volume C passò direttamente da Orazio Melzi e Guido Mazenta all'Ambrosiana; non poterono essere i bibliotecari dell'Ambrosiana, perché nell'atto di donazione dell'Arconati, agli articoli 6 e 8 (relativi ai codici E e G) è fatta menzione della verifica; né poté essere l'Arconati perché, come il Leoni, non possedette mai il manoscritto C. (cfr. CORBEAU, *Les manuscrits*, p. 82). Sul volumetto del *Volo degli uccelli* la mano che ha tracciato il n. 9 è diversa da quella che ha scritto K 18.

⁵⁹ Scartata l'attribuzione al Leoni per la lunghezza della formula usata, eliminata l'ipotesi della paternità del Melzi per il tipo di scrittura e l'uso del vocabolo folie invece di carte e per altre ragioni ancora, Corbeau (*Les manuscrits*, pp. 143-144) suggerisce il nome di Polidoro Calchi, genero di Pompeo Leoni.

⁶⁰ AMORETTI *op. cit.*, p. 91; l'indicazione è però tolta dall'Oltrocchi (cfr. S. RITTER, *op. cit.*, p. 81).

⁶¹ Sul verso del primo piatto della copertina: Secretos de polvos materiales (Segreti di materiali ridotti in polvere), e sul verso di c. 12: Para ujr el peligro dela Ruina, che traduce la frase sottostante di Leonardo: Per fuggire il pericholo della ruina.

⁶² J. ZARCO, *El testamento de Pompéo Léoni*, in "Revista espaniola de arte a, 1932, pp. 63-73.

nella vicenda e potendo le indicazioni essere riferite ad epoca più recente.⁶³ Eredi testamentari del Leoni furono dichiarati i figli Michelangelo e Giovanni Battista i quali però pochi anni dopo raggiunsero il padre nel sepolcro.⁶⁴ In tre inventari redatti dopo la loro scomparsa, due a Madrid il 15⁶⁵ e il 16 luglio 1613⁶⁶ e il terzo a Milano il 22 luglio 1615,⁶⁷ si parla di tre volumi di 234, 268 e 206 fogli, di 9 libri piccoli e di uno in-4° e infine di un altro «libro» non meglio precisato. Era tutto quanto restava degli almeno 46 volumi numerati da Pompeo Leoni, o meglio quanto si voleva far credere che ancora esistesse.⁶⁸ Si sa infatti che nel 1613 Giovanni Battista Leoni offriva in vendita al gran duca Cosimo II de' Medici «un libro di 400 fogli in circa, e li fogli sono alti più d'un braccio e in ogni foglio sono diversi disegni incollati di macchine d'arte segrete e d'altre cose», e «quindici altri libretti d'osservazioni e fatiche in diverse materie ... e particolarmente d'anatomia».⁶⁹

Dopo lunga negoziazione, a seguito del parere negativo di un poco intenditore ducale, il pittore ed architetto militare Giovanni Francesco Cantagallina,⁷⁰ il 9

⁶³ Per spiegare le scritte in spagnolo si è parlato di un'ostensione di alcuni manoscritti vinciani a Filippo II di Spagna, prima della sua morte (1598), ma è una ipotesi non solidamente documentata (CORBEAU, *op. cit.*, p. 150). D'altra parte la grafia delle frasi, almeno di quelle del codice torinese, pare più tarda.

⁶⁴ Michelangelo, figlio legittimo di Pompeo Leoni, muore in Milano il 2 giugno 1611 all'età di 38 anni; Giovanni Battista, suo fratello, lo segue il 4 maggio 1615, all'età di 40 anni (MAZENTA, *Le Memorie*, ed. L. Gramatica, *op. cit.*, p. 63).

⁶⁵ Inventario dei beni di Michelangelo Leoni, eseguito dal notaio madrilenno Francesco Testa il 15 luglio 1613 su richiesta del fratello del defunto, Giovanni Battista, e di uno degli esecutori testamentari di Pompeo. Andrea de Marmol (Madrid A H P, Prot. 2661, f. 637 r), riprodotto in estratto da A. Corbeau (*Les manuscrits de Léonard de Vinci. Contributions hispaniques*, in "Raccolta vinciana" 20, 1964, p. 322).

⁶⁶ Inventario del notaio Testa del 16 luglio 1613 (Madrid A H P, Prot. 2661, f. 643 v) ricordato dal Corbeau (*Les manuscrits*, pp. 94, 128, 136, XVII).

⁶⁷ Inventario dei beni di Giambattista Leoni redatto il 22 luglio 1615 a Milano dal notaio Bernardino Crivelli per conto di Pompeo Leoni junior, citato da Corbeau (*op. cit.*, p. 137).

⁶⁸ I codici posseduti da Pompeo Leoni erano almeno 46. Di essi A. Corbeau (*Les Manuscrits*, pp. 126-127) ha proposto una suddivisione per formati (12 in-4°, 5 in-8°, 29 in-16°), riuscendo a individuare, attraverso il sistema di segnature praticate dal Leoni, parte delle caratteristiche esterne dei singoli volumi con le rispettive "cotes de recensements". Ora, tenuto conto che esse sono disposte, nell'ambito dell'identico sesto, in ordine decrescente del numero delle carte e che la sigla del *Volo degli uccelli* si inserisce perfettamente nel quadro, la tabella proposta dal Corbeau, per quanto si riferisce agli in-4°, potrebbe essere sostituita dalla seguente (in parentesi quadre sigle e numeri dei codici posseduti dal Leoni e oggi mancanti):

	<i>segnature per lettera</i>	<i>N. d'ordine</i>	<i>Collocazione attuale</i>
I	A 191	5	Madrid 8937
II	Be (almeno 140)	2	Venturi B
III	C 140	6	Madrid 8936 - I
IV	Da 114	3	Venturi A
V	[E da 114 a 55]	1	
VI	[F da 114 a 55]	7	
VII	Ge 55	10	Milano Trivul.
VIII	[H da 55 a 18]	8	
IX	[I da 55 a 18]	11	
X	K 18	9	Torino Reale
XI	Le 17	4	Madrid 8936 - II

Partendo da questa sequenza può darsi che il risultato della divisione negli altri formati non corrisponda più a quello proposto dal Corbeau; resta comunque un valido tentativo di indagine sulle caratteristiche dei codici andati dispersi, che dei 46 segnati dal Leoni risulterebbero essere ben 26.

⁶⁹ R. CIANCHI. Un acquisto mancato, in "La Nazione" di Firenze, 24 novembre 1967.

⁷⁰ Sul Cantagallina si veda: C. PHOMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII*. Torino, 1874. pp. 851-853.

dicembre 1614 l'offerta fu respinta come «cosa non buona». Fu un «tragico errore»⁷¹ che impedì a Firenze di entrare in possesso e del Codice Atlantico e di una serie di opere oggi andate, almeno in parte, probabilmente perdute.⁷²

Dopo la morte di Giovanni Battista Leoni, contrasti d'interesse sollevati dalle pretese di un fratellastro che aveva in comune con il padre anche il nome personale⁷³ portarono a una lunga lite, nel corso della quale tutti i beni del defunto, passati in eredità a un'altra figlia di Pompeo Leoni, Alfonsina Vittoria Diamante,⁷⁴ e a suo marito Polidoro Calchi,⁷⁵ furono posti sotto sequestro fino al 2 agosto 1621.⁷⁶ Da questa data ha inizio la dispersione dei codici vinciani raccolti dal Leoni. Mentre infatti pare risalga al 1622 l'acquisto da parte di Juan de Espina dei due manoscritti che diverranno noti come i Codici di Madrid I (8937) e II (8936),⁷⁷ si ha notizia di una transazione intervenuta il 28 agosto dello stesso anno tra Francesco Calchi, figlio di Polidoro e il conte Galeazzo Arconati,⁷⁸ che dovrebbe riguardare proprio la vendita di manoscritti per la somma di 445 ducati.⁷⁹ Quanti e quali fossero non si sa, perché nessun segno dell'avvenuto trapasso è rilevabile sulle rispettive carte pervenute. Tuttavia poiché esiste una descrizione abbastanza accurata dei singoli pezzi redatta quindici anni dopo in occasione della donazione dei codici Arconati all'Ambrosiana, si ritiene comunemente che l'elenco del 1637 corrisponda a quello dell'acquisto del 1622. Per quanto si riferisce al codice del *Volo degli uccelli* esso è stato identificato con «il volumetto di figure Mathematiche, e uccelli di carte dieci otto, cucito dentro della medema carta pergamena»⁸⁰ che costituisce la legatura del «terzo... libro in quarto..., nella schiena del quale si leggono le seguenti parole: DI LEONARDO DA VINCIE... di fogli cento in punto...» (attuale ms. B dell'Institut de France). Chi e quando l'abbia cucito è difficile dire; certo non fu Pompeo Leoni, almeno fino all'epoca delle operazioni di verifica e controllo da lui effettuate, perché i due codici, entrambi in-4°, avrebbero allora avuto numeri e lettere consecutive.

⁷¹ LEONARDO DA VINCI, *I codici di Madrid*. vol. III: *Introduzione e commento di Ladislao Reti*, Firenze, 1974, p. 17.

⁷² ID., p. 16.

⁷³ Pompeo Leoni junior, figlio naturale di Pompeo senior e di Ginevra Villa, nacque nel 1587 e morì a Madrid il 1° luglio 1638 (cfr. MARQUÉS DEL SALTILLO, *La Herencia de Pompeo Léoni*, in «Boletín de la Sociedad de excursiones», XIII, 1934, pp. 95-121).

⁷⁴ Nacque il 15 dicembre 1571 da Pompeo Leoni e da Stefanilla de Perez de Mora che andò sposa a Polidoro Calchi il 17 febbraio 1588 (cfr. MAZENTA, *Le Memorie...*, ed. L. Gramatica, p. 63).

⁷⁵ Nato verso il 1567 da Pietro Francesco e da Beatrice Bossi, in seguito al matrimonio con Vittoria Leoni, andò a stabilirsi nella casa milanese di Pompeo, in via Omenoni, dividendo l'abitazione con il vecchio Leone Leoni, padre di Pompeo e ricco collezionista (cfr. MAZENTA, *Le Memorie...*, ed. L. Gramatica, p. 63).

⁷⁶ A. CORBEAU, *Les manuscrits. Contribution hispaniques*, p. 318.

⁷⁷ Furono visti in casa di Don Juan de Espina dal principe di Galles, il futuro Carlo I, mentre era in visita alla corte di Spagna tra il febbraio e l'ottobre 1623 (cfr. anche A. CORBEAU, *Les manuscrits*, p. 138 e *Les manuscrits... Contribution hispaniques*, pp. 318-319; LEONARDO DA VINCI, *I codici di Madrid*, vol. III, pp. 20, 22).

⁷⁸ Sull'Arconati, oltre al Mazenta, E. CARUSI, *Lettere di Galeazzo Arconati e Cassiano Dal Pozzo per lavori sui manoscritti di Leonardo da Vinci*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 3, 1929-30, pp. 503-518.

⁷⁹ MAZENTA, *Le memorie* (L. Gramatica), p. 65.

⁸⁰ A. Mannoni (*op. cit.*, pp. 240-241), riproduce il testo dell'atto di donazione, per altro già pubblicato dall'Uzielli (*op. cit.*, pp. 235-254), che a sua volta si era servito di copie di 3 edizioni più antiche. Sulla donazione Arconati si veda anche: E. VERGA, *Intorno alla donazione dei codici di Leonardo fatta da Galeazzo Arconati alla Biblioteca Ambrosiana* (1637), in «Raccolta vinciana», I, 1905, pp. 59-66.

Potrebbe benissimo essere stato invece il Calchi,⁸¹ al quale però non sarei d'avviso di attribuire l'annotazione: «sono folie 18», perché le particolarità grafiche delle cifre risentono molto del modo di scrivere di Pompeo Leoni.

Già è stato osservato che la data di donazione dei manoscritti all'Ambrosiana (21 gennaio 1637) non corrisponde a quella dell'effettiva consegna alla Biblioteca⁸² avvenuta probabilmente solo alla morte dell'Arconati e cioè verso la fine del 1648.⁸³ In epoca non molto più tarda i volumi registrati nei cataloghi della Biblioteca,⁸⁴ furono contrassegnati (eccetto il Codice Atlantico, collocato a parte) con le seguenti lettere dell'alfabeto, riservate esclusivamente al fondo vinciano: O per l'in-folio, S per i 4 in-4°, X per i 3 in-8°, Q per i rimanenti 4 in-16°. All'interno di questa suddivisione un'altra lettera minuscola distingueva di solito i singoli manoscritti appartenenti allo stesso formato: così il terzo, quarto e quinto libro della *Descrizione* del 1637, tutti in-4°, sono individuati rispettivamente dalle segnature Sa1, Sb, S.⁸⁵ Anche il Codice del *Volo degli uccelli* ricevette allora, sul secondo piatto esterno della copertina, la segnatura S⁸⁶ alla quale si sarebbero dovuti aggiungere la minuscola *a* e il numero 2. Ma la lettura di queste ultime indicazioni è resa difficile da abrasioni che la lampada di Wood non sempre chiaramente riesce a far rivivere.⁸⁷ Manca invece – ma dalla continuità della serie si deve dedurre che non vi è stato mai scritto – il numero con il quale ogni singolo volume, disposto in ordine decrescente di formato, è stato contrassegnato nel 1674.⁸⁸ Ciò conferma che il nostro codice conservava la caratteristica di annesso ad altro volume, del quale ormai avrebbe seguito la sorte.

Intanto «la diffusione del *Trattato della pittura*, stampato e manoscritto, la gara tra i collezionisti per impadronirsi dei manoscritti vinciani»,⁸⁹ la notizia della riunione di un cospicuo numero di essi presso la Biblioteca Ambrosiana, le descrizioni che se ne fecero, le citazioni di brani importanti nel campo delle anticipazioni scientifiche, la riproduzione di alcuni disegni specie anatomici,⁹⁰

⁸¹ A. CORBEAU. *Les manuscrits*, p. 144.

⁸² Idem, p. 168.

⁸³ La data di morte dell'Arconati è sconosciuta. Cfr. CORBEAU, *Les manuscrits*, p. 168; A. MAZENTA, *Le memorie* (ed. L. Gramatica), p. 64.

⁸⁴ La data è certamente anteriore al 1674, perché il codice Archinto (attuale ms. K dell'Institut de France), donato all'Ambrosiana in quell'anno, non è riportato nel catalogo. Il primo a controllare la registrazione nei cataloghi dell'Ambrosiana fu A. Corbeau (*Les manuscrits*, pp. 157-169).

⁸⁵ Non è sfuggita al Corbeau (*op. cit.*, p. 167) la diversa indicazione di quantità dei volumi in-4° nei cataloghi dell'Ambrosiana e nell'atto di donazione Arconati: là risultano essere 4, mentre qui sono soltanto 3. Corbeau argomenta che il quarto in-4° ricordato nei vecchi cataloghi non può essere che il manoscritto D dell'Institut de France, non compreso nella donazione Arconati ma ciononostante segnato S.

⁸⁶ Notata dall'Amoretti (*op. cit.*, p. 91), è divenuta invisibile ad occhio nudo e perciò fu da tutti ignorata. Per la verità ne esistono persino due e sono scritte in senso opposto al titolo *Uccelli ed altre cose*, pure segnalato dall'Amoretti.

⁸⁷ Il segno che si intravede inferiormente alla S sembra simile più alla lettera c che alla a.

⁸⁸ A. CORBEAU, *Les manuscrits*, pp. 175-176. Il manoscritto, al quale il codice del *Volo* era unito, fu contrassegnato con il n. 3.

⁸⁹ A. MARINONI. *op. cit.*, p. 247.

⁹⁰ J. F. BLUMENBACH, *Von den anatomischen Zeichnungen des Lionardo da Vinci in S. R. Maj. des Königs grosse Sammlung von Handzeichnungen*. Göttingen. 1788.

suscitarono un enorme interesse presso parecchi intellettuali,⁹¹ tanto che da varie parti giunsero suggerimenti e proposte di pubblicazione delle opere.⁹² Ma mentre a Milano e altrove si coltivavano questi intendimenti, scoppiò in Francia la Rivoluzione. Qualche anno dopo, Napoleone, entrato vittorioso in città, ordinò, in ossequio alle disposizioni dettate dal Direttorio, di trasferire tutta la collezione vinciana esistente nell'Ambrosiana a Parigi. Un verbale redatto il 24 maggio 1796 da Jacques Pierre Tinet, «agent des arts», e dal «commissaire des guerres de la place» Peignon, riferisce semplicemente della requisizione di «le carton des ouvrages de Leonard de Vinci»,⁹³ ma un successivo atto del 7 nevosio anno VI, firmato dal pro-prefetto dell'Ambrosiana, Gaetano Bugati, ricorda che furono sottratti, oltre al Codice Atlantico, «altri 12 volumi di Leonardo, tra grandi e piccoli» dei quali uno è in-folio, coperto di pelle, che tratta della luce delle ombre, gli altri contengono varie figure geometriche e diversi pensieri dell'autore".⁹⁴

Dopo molteplici peripezie – ad un certo momento si pensò che fossero addirittura andati dispersi – i volumi giunsero a Parigi il 25 novembre 1796 e furono collocati tutti, tranne il Codice Atlantico che trovò sede alla Bibliothèque Nationale, all'Institut de France.

Tra i primi studiosi che approfittarono di questa situazione per studiare i manoscritti leonardeschi, fu l'abate Giovanni Battista Venturi, allora a Parigi in missione diplomatica,⁹⁵ da alcuni⁹⁶ sospettato, ma erroneamente,⁹⁷ di essere stato addirittura l'ispiratore della confisca francese dei cimeli vinciani. A lui si devono le nuove segnature espresse con lettere dell'alfabeto maiuscolo (da A a M, senza J) e divenute poi classiche.

Nel corso di quest'operazione⁹⁸ il nostro manoscritto non ebbe collocazione propria, risultando ancora cucito con il «libro in quarto legato in carta pergamena... di fogli cento in punto», ora segnato B, ma fu esaminato

⁹¹ Ne restarono invece delusi L. A. Muratori (cfr. lettera del 5 marzo 1704 a Ludovico Antonio David, in F. S. BASSOLI, *Un pittore svizzero pioniere degli studi vinciani: Ludovico Antonio David* [«Raccolta vinciana», 17, 1954, p. 279], per altro già pubblicata da D. FAVA in *Per il CCL anniversario della nascita di L. A. Muratori*, Modena, 1922, p. 127) e il padre Gregorio Fontana, professore di logica e fisica matematica all'Università di Pavia (cfr. E. VERGA, *Il padre Fontana e i manoscritti di Leonardo*, in «Raccolta vinciana», 11, 1922, pp. 236-238).

⁹² A. MARINONI, *op. cit.*, p. 249.

⁹³ LEONARDO DA VINCI, *Les manuscrits...* par Ch. Ravaisson-Mollien, vol. I, Paris, 1881, pp. 8-9.

⁹⁴ G. GALBIATI, *Itinerario per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana, della Pinacoteca e dei monumenti annessi*, Milano, 1951, p. 281.

⁹⁵ Su di lui, oltre a *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese del cavalier abate Girolamo Tiraboschi*, tomo III, Reggio, 1835, pp. 187-369: C. CANTÙ, *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia*, Milano, 1885, pp. 78-84; A. PINGAUD, *Les hommes d'état de la République italienne 1802-1805. Notices et documents biographiques*, Paris, pp. 137-139: si veda in particolare: G. B. DE TONI, *Giambattista Venturi e la sua opera vinciana. Scritti inediti e l'«Essai»*, Roma, 1924; R. CIANCHI, *Un carteggio inedito di Giovan Battista Venturi alla «Biblioteca Leonardiana» di Vinci*, in «Raccolta vinciana», 18, 1960, pp. 170-181.

⁹⁶ LEONARDO DA VINCI, *Les manuscrits...* par Ch. Ravaisson-Mollien, vol. I, p. 10; A. MARINONI, *op. cit.*, p. 250.

⁹⁷ Venturi partiva da Modena per Parigi il 10 giugno 1796 (*Notizie biografiche...*, cit., p. 197), quando la requisizione era ormai avvenuta.

⁹⁸ A. Corbeau (*Les manuscrits*, p. 185) suppone che in origine l'ordine alfabetico dovesse corrispondere alla consistenza del numero delle carte di ogni singolo volume (fu chiamato A il manoscritto che totalizzava il maggior numero di fogli [114], B quello che in scala decrescente veniva subito dopo [100]; e che in seguito, per improvviso ravvedimento, si sia voluto dare la preferenza all'ordinamento per formato. Ciò spiega perché l'unico in-folio esistente nella collezione dell'Institut ricevesse la segnatura C pur avendo solo 28 carte, mentre altri codici, più consistenti numericamente (94 carte), furono segnati con le lettere L e M perché in 16°).

compiutamente, sottoposto ad una nuova cartulazione e descritto quasi pagina per pagina, con citazioni che si riveleranno preziosissime per le future identificazioni e ricostruzioni del codice.⁹⁹

Gli avvenimenti politico-militari successivi al periodo della visita del Venturi non turbarono minimamente la pace dei dodici codici depositati nella sede dell'Institut, neppure la caduta di Napoleone e il trattato di Vienna: con un gioco di parole i francesi riuscirono infatti ad eludere le legittime attese del Barone di Ottenfels e della delegazione italo-austriaca che a nome dell'Imperial regio governo richiedevano la restituzione di quanto predata all'Ambrosiana, e nel 1815 consegnarono solo le poche cose conservate nella Biblioteca Nazionale.¹⁰⁰ Per questa ragione il sottobibliotecario Fallot, nel 1836, poteva ripetere, facendo proprie le parole del Venturi,¹⁰¹ che «les douze volumes de Léonard de Vinci pourraient compter pour treize, parce que le volume B contient un appendice de dix-huit feuillets qu'on peut séparer et considérer comme un volume distinct».¹⁰²

Ma ormai era alle viste il personaggio che avrebbe inferto ai manoscritti vinciani l'ultima più grave offesa: il conte Bruto Icilio Timoleone Libri Carrucci della Sommaia noto più semplicemente come Guglielmo Libri.¹⁰³ Colto e intraprendente, egli era presto riuscito a far dimenticare alcune sue malversazioni perpetrate nell'Accademia fiorentina dei Georgofili, acquistandosi la fiducia dei responsabili di altri istituti bibliografici e archivistici. Passato poi in Francia ebbe una carriera folgorante grazie all'aureola – contestata – di esule politico e alle potenti amicizie dei più influenti personaggi della cultura francese dell'epoca, François Guizot, François Arago, Jean Baptiste Biot, Siméon Denis Poisson, Prosper Mérimée: professore alla Sorbona il 3 novembre 1834, ispettore dei Collegi di Parigi nel marzo 1835, professore supplente al Collegio di Francia nel 1836, membro della Commissione del Journal des Savants nell'agosto 1838, segretario della Commissione del catalogo generale dei manoscritti delle città di provincia nel 1844.

Alla primavera del 1841 risalgono le prime ispezioni ufficiali del Libri alle biblioteche francesi e allo stesso periodo dovrebbero riferirsi le depredazioni da lui apportate ai volumi consultati, anche se non è da escludere che qualche sottrazione sia stata compiuta già in epoca precedente. Comunque sia solo nel 1844 ci si accorge di ciò che l'insospettato studioso aveva perpetrato in alcuni istituti bibliografici di Francia; ma per quanto si riferisce ai manoscritti vinciani

⁹⁹ Già nell'*Essai*, p. 37, il Venturi riportava, traducendola in francese, una frase tolta di peso dal verso del foglio 18: «ce addi 15 del detto aprile [1505 stile fiorentino] ebbi formi 25 d'oro dal camarlingho di santa Maria nova», «1505 le 15 avril j'ai revu 25 fl. du trésorier de S. Marie la Neuve». Altri passi sono in: Leonardo da Vinci, *I fogli mancanti*, cit., pp. XII-XIII.

¹⁰⁰ LEONARDO DA VINCI, *Les manuscrits...* par Ch. Ravaisson-Mollien, voi. I, p. 11-12.

¹⁰¹ G. B. VENTURI, *Essai*, p. 36: «Ils [les manuscrits de Vinci] sont au nombre de quatorze, parce que le volume B contient un appendice de dix-huit feuillets qu'on peut séparer et considérer comme le quatorzième volume».

¹⁰² Citato da G. Piumati, in LEONARDO DA VINCI, *Codice sul volo degli uccelli...* pubblicato da T. Sabachnikoff, p. 30.

¹⁰³ G. FUMAGALLI, *Guglielmo Libri*, a cura di B. Maracchi Biagiarelli, Firenze, 1963 (rec. G. Dondi, in «Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni», N. S. a. VI, 1966, pp. 21-22).

bisogna attendere il 1848¹⁰⁴ per conoscere il danno arrecato: in quell'anno infatti fu accertato che sparirono le carte 56 - 114 del codice A, l'ultimo fascicolo del codice B, le 5 tavole già intercalate tra i fogli 49 v. e 50 r. dello stesso volume, l'appendice ad esso cucita, cioè il manoscritto del Volo, ed i fogli 81-96 del codice E.¹⁰⁵ Quando ci si accorse del furto il Libri era ormai lontano, fuggito precipitosamente in Inghilterra con un bottino, nonostante tutto, di ancora 18 casse di volumi,¹⁰⁶ che vendette a piccoli lotti in varie aste londinesi, dopo aver cercato di cancellare segni di possesso, vecchie segnature, numeri di carte, per far dimenticare o nascondere la sospetta provenienza. Tra 1859 e il 1864 furono ceduti 5 dei 18 fogli del nostro codice,¹⁰⁷ poi nel 1867 i rimanenti 13 con la copertina originale. Al conte Giacomo Manzoni di Lugo¹⁰⁸ nel dicembre di quell'anno furono infatti esibiti a Firenze da alcuni amici «Codici Mss. e carte ed opere a stampa appartenenti al prof. G. Libri... Fra i Mss. acquistati... c'era un autografo di Leonardo da Vinci di 13 carte, oltre due cartoni scritti e figurati nella faccia interna, in forma di-4°. Gli si era dato il titolo di *Trattato sopra il volo degli uccelli*, imperocché in molte delle carte che lo componevano erano figurati uccelli volanti in diverse guise, armature per formare ali artificiali, ecc. ecc.»¹⁰⁹

L'affare fu concluso il 20 dicembre dell'anno successivo «dopo molte trattative» con Carlo Rosconi, mandatario del Libri, dietro pagamento di 4.000 lire.¹¹⁰ Le 13 carte erano quelle originariamente numerate 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, che una mano ignota, ma probabilmente del Venturi, aveva cambiato in 3-9, 11-16; nessun segno di manipolazione sui piatti interni della copertina: solo erano state cancellate alcune scritture sulla seconda facciata esterna, oggi non più leggibili neppure con lampade a raggi ultravioletti e lavate o rese molto pallide le indicazioni del titolo e la sigla della collocazione nell'Ambrosiana.

Il volumetto rimase nelle mani del Conte Manzoni fino alla morte avvenuta il 80 dicembre 1889.¹¹¹ Gli eredi lo cedettero poi, nell'aprile 1892, per 30 mila franchi¹¹² al russo Teodoro Sabachnikoff, che l'anno seguente allestì una

¹⁰⁴ Già nel 1845 Libri aveva messo in vendita un foglio strappato al codice B (cfr. SEYMOUR DE RICCI, *Les feuillets perdus du manuscrit de Léonard de Vinci sur le vol des oiseaux* in «Mélanges offerts à M. Emile Picot, par ses amis et ses élèves», Tome II, Paris, 1913, p. 448); nel 1847 vendette a Lord Ashburnham circa duemila manoscritti, tra cui 2 quaderni vinciani di 50 carte complessivamente.

¹⁰⁵ L. LALANNE - H. BORDIER, *Dictionnaire des pièces autographes volées aux bibliothèques publiques de la France (affaire Libri) précédé d'observations sur le commerce des autographes*, Paris, 1851, pp. 264-266; A. CORBEAU, *op. cit.*, p. 189.

¹⁰⁶ G. FUMAGALLI, *op. cit.*, p. 76.

¹⁰⁷ E' il Carusi (LEONARDO DA VINCI, *I fogli mancanti...*, p. IX) che accredita l'idea di un Libri che a malincuore si distacca dal codicetto, cercando di conservare per sé qualcosa.

¹⁰⁸ Su di lui si vedano: C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli*, Firenze, 1933, pp. 329-330; M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, vol. II, Firenze, 1959, p. 219.

¹⁰⁹ Leonardo da Vinci, *Codice sul volo...*, pubblicato da T. Sabachnikoff, p. 32.

¹¹⁰ G. UZIELLI, *Ricerche...* Serie seconda, pp. 300-301.

¹¹¹ E. MONACI, *Di Giacomo Manzoni e della sua biblioteca*, in *Catalogue de la Bibliothèque de feu M. le comte Jacques Manzoni*. Première partie, Città di Castello, 1892, p. V.

¹¹² Da copia di un pro-memoria, a firma di Giovanni Piumati, del 7 gennaio 1903, posseduto dalla Biblioteca Reale di Torino. Nel catalogo della Biblioteca Manzoni, citato nella nota precedente, il codice di Leonardo non compare.

splendida edizione. I lavori di stampa erano ormai compiuti quando si venne a sapere che un eminente bibliofilo londinese, Charles Fairfay Murray, possedeva un foglio autografo del *Volo degli uccelli*: l'aveva acquistato dal mercante inglese Thibaudeau, che a sua volta l'aveva comperato, verso il 1890, alla vendita della collezione del marchese Bredaibane.¹¹³ Era uno dei 10 disegni che il Libri fece credere di aver acquistato, uno a Dublino e gli altri 9, provenienti dalle Collezioni di Crozat e di Sir Thomas Lawrence, alla vendita di Woodburn nel giugno 1860.¹¹⁴ Il Fairfax Murray, conoscendo l'interesse del Sabachnikoff per quel foglio, corrispondente all'ultimo codice, glielo cedette.

A pubblicazione ultima, l'editore, accompagnato da Giovanni Piumati, il 31 dicembre 1893, fece al re d'Italia,¹¹⁵ omaggio del manoscritto e di un esemplare «riservato» dell'edizione.¹¹⁶ In quest'occasione il codice fu rilegato in marrocchino marrone e protetto da una custodia in pelle dello stesso colore.¹¹⁷ Per decisione di Umberto I esso venne depositato alla Biblioteca Reale di Torino ai primi di gennaio 1894: così si ricava dalla lettera n. 412 dell'11 gennaio 1894¹¹⁸ dell'allora bibliotecario barone Domenico Carutti di Cantogno al reggente il ministero della Real casa, generale E. Ponzio Vaglio che con nota n. 89 del 5 gennaio gli aveva dato comunicazione del dono.¹¹⁹

Il manoscritto fu segnato nel registro cronologico d'entrata al n. 23560¹²⁰ per il valore di L. 10.000, mentre all'esemplare riservato dell'edizione del Sabachnikoff, iscritto al n. 23616, fu attribuito il valore di L. 50.¹²¹ Qualche anno più tardi – verosimilmente alla fine del 1902 – giungeva notizia alla Corte che qualcuno «pretendeva» di possedere un altro foglio mancante al codice di Torino perché il Carutti veniva invitato, con telegramma cifrato, a verificare la notizia e a

¹¹³ SEYMOUR DE Ricci, *op. cit.*, pp. 447-451.

¹¹⁴ *Catalogue of the reserved and most valuable portion of Libri collection, containing one of the most extraordinary, assemblages of ancient manuscripts and printed books ever submitted for sale...* London, 1862, n. 201, pp. 53-54.

¹¹⁵ Tutti hanno scritto che il codice è stato offerto alla regina Margherita, forse equivocando con l'edizione del Sabachnikoff a lei dedicata.

¹¹⁶ La data di Roma 31 dicembre 1893 è solo sulla prima pagina del volume a stampa scritta dal Piumati alla maniera di Leonardo.

¹¹⁷ Sul dorso vi sono state impresse in oro le parole CODICE DI LEONARDO DA VINCI ANNO 1505, e su uno dei piatti lo stemma reale.

¹¹⁸ Archivio Biblioteca Reale - Minutario 1894-1900 p. 1: lettera n. 412 dell'11 gennaio 1894: «Ho l'onore di segnalarle ricevimento dell'autografo di Leonardo da Vinci sul volo degli uccelli, stato rassegnato in omaggio al Re nostro Augusto signore, dai signori Sabachnikoff e Piumati.

Il prezioso manoscritto è stato da me collocato e riposto in uno degli armadi chiusi del mio gabinetto presso questa R. Biblioteca e sarà custodito con quella speciale cura che merita l'autografo di Leonardo che Ella giustamente mi raccomanda».

¹¹⁹ *Archivio Biblioteca Reale - Corrispondenza Carutti* 1894: N. 89 Roma li 5 gennaio 1894

«I signori Teodoro Sabachnikoff e Giovanni Piumati hanno rassegnato in dono al nostro Augusto Sovrano, in particolare udienza, il qui unito autografo di Leonardo da Vinci sul volo degli uccelli e su varie altre materie. Non fa d'uopo che io faccia rilevare alla Signoria Vostra Onorevolissima la grande importanza scientifica e letteraria di questo prezioso manoscritto, che perciò io raccomando in particolare modo alla ben nota competenza di V.S., onde si compiaccia, come ne La prego, dargli un conveniente collocamento in codesta Reale Biblioteca e farlo custodire con quella speciale cura che merita. Con anticipate grazie Le rioffro Onorevolissimo Signor Barone gli atti della mia distintissima osservanza».

Il Reggente il Ministero della R. Casa

Generale E. Ponzio Vaglio

¹²⁰ Inventano Reale Biblioteca - S. M. - vol. 12 - Dal n. 23127 al n. 26521, foglio 2227.

¹²¹ Idem - foglio 2230.

dare subito eventuale conferma.¹²² A conclusione di questa corrispondenza segreta ci fu l'omaggio a Vittorio Emanuele III della carta mancante, che veniva spedita a Torino con nota n. 1275 del 2 febbraio 1903.¹²³ Era il foglio 17° che il Piumati dichiarava di possedere già dal 7 gennaio precedente.¹²⁴ Proveniva da una vendita organizzata a Londra dal Libri nel giugno 1864¹²⁵ ed era ritornato con altri tre sul mercato 30 anni dopo, il 7 febbraio 1895, presso Christie: di essi tre furono subito acquistati dal Fairfax Murray tramite P. e D. Coinaghi, mentre il quarto, aggiudicato dapprima a Quaritch per un cliente americano, divenne più tardi anch'esso proprietà del Fairfax Murray. Questi, ignorando che tutti i quattro fogli di cui era in possesso appartenevano al codice del *Volo degli uccelli*, cedette al Sabachnikoff solo quello che da chiari indizi sembrava provenire dal manoscritto ora torinese.¹²⁶

Quando il foglio 17, così fortunatamente recuperato, giunse alla Biblioteca, il Carutti provvide subito a farlo inserire al suo posto esatto, ma o per imperizia del restauratore o per difficoltà tecniche derivanti sia dalla moderna legatura che dalla precedente inserzione della carta 18, il lavoro non risultò eseguito a regola d'arte, perché il margine superiore del foglio sopravvanzava tutti gli altri. Nonostante questo, la buona conservazione del codice rimase affidata alla solidità della custodia e alla collocazione riservata.

Nel frattempo Giovanni Battista De Toni¹²⁷ scopriva, tra le carte del Venturi, una serie di appunti nei quali erano segnalate intere frasi ricorrenti nei singoli fogli del manoscritto torinese. Il contributo ebbe un'importanza capitale perché si poterono così individuare anche gli incipit o comunque i contenuti delle ultime tre carte mancanti. Per giungere all'identificazione bastava allora scoprire i nomi dei possessori di cimeli leonardeschi. Uno di questi, il ginevrino Enrico Fatio, si pose spontaneamente in relazione con il prof. Adolfo Venturi,¹²⁸ che per incarico della Commissione Vinciana doveva appurare il nome dell'acquirente dei tre autografi di Leonardo già posseduti dal Fairfax Murray e messi in vendita da Sotheby nel

¹²² Archivio Biblioteca Reale - Corrispondenza Carutti - 1903. Copia senza numero e data - Telegramma cifrato - Onorevol.mo Barone Senatore Carutti «Per Sovrano incarico prego V.S. Onorev.ma di verificare se nel manoscritto di Leonardo da Vinci sul volo degli uccelli manchi qualche foglio, essendovi chi pretenda averne possesso e nell'affermativa darmi risposta telegrafica in cifra con lo stesso mezzo». Il Ministro. E. Ponzio Vaglio.

¹²³ Archivio Biblioteca Reale - Corrispondenza Carutti - 1903, lettera n. 1275 del 2 febbraio 1903: Ono.mo Signor Barone, Come Ella certamente non ignora, Sua Maestà il Re riceveva di recente l'On.mo Senatore Luigi Roux il quale gli rassegnava il foglio 17 del Codice di Leonardo da Vinci "sul volo degli uccelli" offerto alla Maestà Sua dal Prof. Giovanni Piumati cui spetta anche il merito del ricupero del prezioso autografo. Tale documento io mi pregio rimettere con la presente, per ordine di Sua Maestà, alla S. V. On.ma pregandola di disporre che venga unito al Codice cui mancava e sia con esso conservato nella R. Biblioteca. Avrò grato un riscontro che mi assicuri del ricevimento, ed intanto profitto della opportunità per rinnovarle, Onorevolissimo Signor Barone, gli atti della mia più distinta osservanza.

IL MINISTRO
E. Ponzio Vaglio

¹²⁴ Archivio Biblioteca Reale - Copia di Pro Memoria di G. Piumati.

¹²⁵ *Catalogue of the magnificent collection of precious manuscripts and objects of art and vertu of M. G. Libri*, London, 1864, nn. 142-145.

¹²⁶ SEYMOUR DE RICCI, *op. cit.*, pp. 450-451.

¹²⁷ Ne diede notizia nel suo *Giambattista Venturi e la sua opera vinciana. Scritti inediti e l'«Essai»*.

¹²⁸ E. CARUSI, *I fogli mancanti*, cit., pp. X-XI.

febbraio 1920.¹²⁹ Successivamente il Fatio fece omaggio a Vittorio Emanuele III degli ultimi fogli mancanti.

Il codice ritornò così completo, ma l'inserimento materiale delle carte non avvenne che nel 1967.¹³⁰

Nel febbraio 1970 il volume, che fino ad allora non aveva mai avuto una segnatura – in conformità con una tradizione comune a parecchie biblioteche, per la quale gli autentici cimeli non dovevano avere collocazione – fu stranamente sistemato al n. 95 del fondo *Varia*, il più prestigioso della Biblioteca Reale, in sostituzione di un codice da tempo smarrito.¹³¹

GIUSEPPE DONDI

¹²⁹ SOTHEBY, WILKINSON AND HODGE, *Catalogue vi valuable autograph letter and historical documents, the Property of Charles Fairfax-Murray*, London. 1920, nn. 157-159.

¹³⁰ Archivio Biblioteca Reale - Verbale n. 5/1619 del 18 ottobre 1967.

¹³¹ Come si apprende da un'antica scheda, quella segnatura era già stata assegnata a un manoscritto miniato del sec. XV (*Horae Beatae Alariae Virginis*, di cc. 216. già appartenuto a Clotilde di Francia moglie di Carlo Emanuele IV di Sardegna e registrato al n. 14417 DC.) risultante smarrito fin dal maggio 1936.